Spettacoli

LIRICA. Stasera apre il Festival di Pesaro con l'edizione integrale del «Guglielmo Tell»

IL REGISTA

Pierluigi Pizzi «È l'avventura di un eroe per caso»

■ PESARO Pier Luigi Pizzi non ama le virgolette nel senso che non gli piace essere riportato per filo e per segno come se il compito del giornalista fosse solo quello di sbobinare una chiacchierata. Gli piace invece rileggersi attraverso il filtro del cronista. Forse perché come artista, anzi come «artigiano» secondo la definizione che preferisce, è abituato a farsi mediatore tra un testo e il pubblico. Così, vuoi per autodifesa da eventuali travisamenti, vuoi per intimo rispetto di un gioco delle parti professionali, eccolo a esprimere una richiesta così singolare in epoca di straparlamenti generali. Come non accontentarlo? Saremo noi allora a raccontarvi il suo *Guglielmo Tell* con l'avvertenza che tutto quello che leggerete è un Pizzi doc anche senza le virgolette.

Una Svizzera oscura e depressa

Ha voluto una Svizzera austera, cupa, oscura, oppressa, più una foresta nera che l'idillio da stereotipo al quale ci ha abituato la tradizione di Heidi. Perché è la storia di un popolo violato i cui rari momenti di gioia, come quelli del matrimonio, sono vissuti sotto l'incubo dei corni che rammentano l'onnipresenza del tiranno e dei suoi giannizzeri. Perché è gente che non ha *speranze, non ha futuro. Ed è una cupezza che* si dissolve solo nel grande finale liberatorio, raccontato senza enfasi, con una coralità che fa di quest'opera una delle costruzioni più singolari di Rossini. Aveva già realizzato due volte la storia del leggendario arciere che liberò la Svizzera, di quest'uomo mite, eroe di una storia semplice, costretto suo malgrado a diventare un capopolo. La prima negli anni Settanta al Maggio Musicale Fiorentino come scenografo con Sandro Sequi regista e Muti sul podio. Ma era un'operazione completamente diversa. La «Rossini Renaissance» era ancora lontana e il *Guglielmo Tell* viveva nella tradizione che lo legava di più alle manipolazioni intercorse nel tempo, non ultimo il fatto di essere cantato in italiano. Come regista lo ha affrontato 7 anni fa a Parigi, dirigeva Paolo Olmi, già in questa chiave di coralità diffusa ma non ancora così integro.

Un'operazione non solo filologica

Ritrovare le intenzioni originali di Rossini è stata una grande esperienza perché si ha una percezione davvero diversa di questo capolavoro. È come ripristinare un'architettura alla quale erano state tolte delle parti che non erano affatto secondarie. Così i balletti, considerati generalmente dei riempitivi, sono entrati di diritto nella storia, nella drammaturgia, trasformandosi in uno dei momenti centrali dello spettacolo. E non solo per la bravura degli interpreti. Pizzi ha lavorato intensamente con il coreografo Heinz Spoerli chiedendogli espressamente delle coreografie che raccontassero il dramma e l'oppressione. Ha sentito molto, il regista, la violenza, il cinismo, la crudeltà di questi soldati, eco e simbolo di tutte le violenze del mondo e della storia: per questo portano costumi evocanti antichi e recenti oppressori. Ma senza alcuna tentazione di attualizzare, di guardare oltre Adriatico. L'attualizzazione essendo per lui una scorciatoia, un'operazione pleonastica in un'epoca in cui si è precipitati quotidianamente nell'attualità. Il suo tempo è il suo lavoro, la sua passione per il teatro diventa quasi contagiosa. Ha manovrato quasi 180 persone per oltre un mese con un caldo soffocante e la tentazione del mare a due passi. Li ha costretti a fare cose che nessun altro avrebbe chiesto, come partecipare alle prove delle luci. Michele Pertusi, che interpreta Guglielmo Tell, è stato il più assiduo. Lo ha seguito sempre, è entrato nel progetto con l'intensità di chi sente di partecipare a una bella operazione collettiva. È un senso del dovere artistico che Pizzi sente profondamente dentro di sé e in qualche modo impone a chi lavora con lui, creando un clima di grande affetto. Proclama che qui a Pesaro è più facile da conquistare perché non è un teatro qualsiasi né un festival qualsiasi ed è più facile trasportare le persone nella passione del processo creativo. Ma la sua arte non è tutta rose e fiori. La vive negli ultimi anni con un senso di disagio e di sofferenza, persino umiliazione, a volte, per il modo sbrigativo, svillaneggiante e superficiale con il quale talvolta pubblico e critica liquidano il lavoro di mesi. Un lavoro nel quale si è profusa intelligenza tecnica, fatica. Lo ha espresso questo disagio in *Mondo*... La scenografia che ha creato per la Biennale Arte alla quale è stato invitato a rappresentare l'Italia. Un invito che lo ha davvero sorpreso. Lui abituato a considerare il suo lavoro come qualcosa che si guarda e si conserva solo nella memoria. Una consacrazione. Per contro l'ha Pizzi il suo essere soltanto un mestiere. *Ma. Pa.*

Guillaume va a segno

IL DIRETTORE

Gelmetti: «Un'opera dalla quale tutti hanno tratto spunto»

■ PESARO In forma perfetta malgrado i 55 giorni di prove, quaranta dei quali seduto al pianoforte per sei ore a studiare l'opera con i cantanti, Gianluigi Gelmetti è stanco ma rilassato. «Ho lavorato duramente, mi sono dato persino un regime alimentare preciso e rigoroso e per me non è davvero facile» racconta aprendo il viso gioviale al riso «ma con Rossini si può fare tutto. È come se ti curassero l'anima lui e Mozart. Ogni volta che li esegui ti senti bene dentro. Per rimetterti da Mahler invece, musicista che amo moltissimo, ti ci vogliono almeno 15 giorni di depressione, come diceva Furtwängler».

Una versione integrale che ha ripristinato tagli e abbandoni operati dallo stesso Rossini per accontentare il pubblico. Quanto ha cambiato l'atmosfera dell'opera il ritorno alle origini?

Siamo entrati in un mondo completamente diverso. Siamo di fronte a un'opera nella quale c'è tutta la cultura musicale europea. Né un grand-opéra alla francese né un melodramma italiano, ma un lavoro corale in cui si muove un intero popolo. Non si è trattato soltanto di ripristinare le parti tagliate quanto di recuperare le indicazioni del musicista che erano precise e tali da cancellare molte abitudini e convenzioni che si *sono radicate nel tempo. Se ne ricava un senso* di continuità, un «respiro» costante che permea tutta l'opera e che è la cosa più difficile da mantenere in orchestra. È un'opera che non concede spazio a giochetti, improvvisazioni.

Si è sempre detto che il «Guglielmo Tell» è un'opera che anticipa il romanticismo malgrado le intenzioni consapevoli del suo autore. Lei che ne pensa?

Non mi piacciono le etichette, né tantomeno la parola «anticipazione». Si trasmette un senso di provvisorietà, come se Rossini avesse solo accennato qualcosa che è poi rimasta incompiuta. L'opera invece è compiuta, perfetta. È davvero una summa dalla quale hanno poi attinto tutti. Francesi, italiani, tedeschi, russi. Berlioz, che non amava Rossini, rimase sconvolto dal Tell e Wagner ne fu uno dei più fervidi ammiratori. Per quanto riguarda gli elementi romantici penso sempre che sia giusto ricorrere alle parole del Maestro che si definì l'ultimo dei classici.

Qual è stato il mutamento di interpretazione più evidente che l'esecuzione integrale ha comportato?

Oltre al respiro generale del quale dicevo prima, sicuramente la musica dei balletti che entra a far parte del discorso musicale in modo assolutamente necessario, sfatando la leggenda che le danze fossero messe lì tanto per riempire il tempo e consentire agli spettatori di farsi gli affari propri nei palchi o nei ridotti del teatro. Tutt'altro. Basta ascoltare la musica nel terzo atto, ispirata a motivi tirolesi e generalmente eseguita come fosse un balletto giocoso. Quella che noi italiani conosciamo con le parole iniziali «quell'agil piè». Se si osserva bene la partitura la musica ha un ritmo ossessivo, martellante, angoscioso. Perché siamo in un momento terribile quando i contadini, prigionieri del tiranno, sono costretti a ballare. È un momento di grande tensione drammatica già leggibile nella musica.

Il Rossini dell'addio al teatro mostra, in quest'opera, un sentimento doloroso, profondo ma non esacerbato, così diverso dalla devastazione interiore dei nostri tempi.

Il Tell è un'opera dove il cuore va ascoltato ma tenuto anche a bada, non può prendere il sopravvento. È la mente che governa questo insieme di anime in cerca di un ideale che non è neppure la libertà romantica, patriottica, ma qualcosa di estatico, di sovrannaturale, che non ha a che fare solo con le singole personalità ma è un moto di liberazione più profondo, capace di mettere in contatto l'uomo con gli altri e con il creato. Questo senso di espansione è difficile da esprimere con le parole ma Rossini ci riesce in modo sublime con la sua musica. Certo un'opera che rovescia ciò che genera... soprattutto in una poca in cui i sentimenti sono quelli... [illegible] ...delle tragedie si mostra tutto il mostrabile senza per... comprendere le cause di quel che avviene.

Dopo l'esperienza dell'orchestra di Montecarlo c'è qualche altro progetto «stabile»?

No. È un momento in cui mi piace sentirmi più libero, perché se mi dedicassi un po' alla composizione, che fu la mia prima passione, poi abbandonata perché la ritenevo inconciliabile con l'altra attività. Ma mi voglio impegnare nella composizione seriamente, non dilettantistica, anche perché già come dilettante mi esibisco in rappresentazioni di scultura. Proseguendo gli studi giovanili... [illegible] ...conoscendo la mia discendenza... [illegible] ...dilettantismo. *Ma. Pa.*

I protagonisti del «Guglielmo Tell» in scena a Pesaro

Un Rossini inseguito per 8 anni

Appuntamento alle 18 (c'è la diretta su Radiotre), uscita dal teatro alle 24, con tre intervalli, uno dei quali di un'ora, per il *Guillaume Tell*. Gianluigi Gelmetti dirige l'orchestra della radio di Stoccarda, il coro della Radio di Cracovia e quello da Camera di Praga. Regia di Pier *Luigi Pizzi*, due etoiles della danza come Alessandra Ferri e Manuel Carreno insieme al balletto nazionale di Cuba per le coreografie di Heinz Spoerli.

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

■ PESARO Da otto anni era un chiodo fisso nel cuore del Rossini Opera Festival: allestire un *Guglielmo Tell* in edizione integrale... [illegible] ...della Fondazione Rossini... [illegible]

[illegible] ...il 3 agosto 1829 gli spettatori del Théâtre de l'Académie Royale de Musique di Parigi... [illegible]

...del melodramma e poteva sfuggire ai compromessi e alle mediazioni imposte dai supervisori.

D'altra parte – dice Elisabeth C. Bartlet, la studiosa americana che ha curato l'edizione critica – Rossini era un uomo fondamentalmente pratico. Quando una cosa non funzionava... [illegible]

...mini vietati in quasi tutta la penisola, cosicché venivano sostituite con le parole più fantasiose e questo rendeva ancora più incongrua tutta l'opera. Che già era malvista dalla censura perché tratta dal pericolosissimo Schiller. La Bartlet, che è specialista di musica francese tra Sette e Ottocento, ha seguito *Guglielmo Tell* per quasi dieci anni. Ha rintracciato nelle biblioteche di Francia gli autografi di Rossini e tutti i ripensamenti scritti di pugno dal compositore per consentirci di riascoltare il lavoro come fu pensato. Non perché sia più bello delle versioni alle quali siamo abituati... [illegible] ...alle sorgenti del pensiero musicale del maestro. In un festival si ha la voglia e il tempo di fare queste cose.

La voglia e il tempo ce l'hanno messi gli artisti che hanno lavorato in modo appassionato per quasi due mesi e tre con il corpo di ballo... [illegible] ...Alessandra Ferri... [illegible] ...Un'operazione che è costata un po' più di due miliardi... [illegible] ...al Festival di Pesaro spettatori e giornalisti da tutto il mondo. Stasera in diretta su Radiotre dalle 18 alle 24 anche gli appassionati potranno ascoltarе l'opera.

Il cartellone da «Zelmira» alla «Cambiale»

Le repliche del «Guglielmo Tell» sono il 16, 19 e 22 agosto. Domani debutta «L'Edipo a Colono», musiche di scena per la tragedia di Sofocle, abbinato a «La cambiale di matrimonio». Sul podio Yves Abel. La regia della «Cambiale» è di Luigi Squarzina. Cantano Eva Mei, Alessandra Palomba, Bruce Fowler, Roberto Frontali, esegue l'orchestra della Toscana (repliche il 17, 20, 23 agosto). Lunedì sarà la volta di Zelmira, dramma per musica in due atti, una nuova produzione del Rof, direttore Roger Norrington, regia di Yannis Kokkos. Zelmira sarà la belcantista Mariella Devia, affiancata da Sonia Ganassi, Simone Alberghini, Bruce Ford. Orchestra e coro del Comunale di Bologna (repliche il 18, 21, 24 agosto). Mercoledì 23 sarà eseguita la «Messa di Gloria» di Rossini. Dirige Yves Abel, cantano Monica Bacelli, Eva Mei, Simone Alberghini, Jeffrey Francis, Jorge Lopez-Yanez. Orchestra e coro del Comunale di Bologna. Il 15 agosto l'orchestra della Radio di Stoccarda, diretta da Arnold Östman, eseguirà musiche di Rossini, Britten e Brahms. Il 21 l'Orchestra della Toscana e il Coro da Camera di Praga diretti da Lu Jia, eseguiranno Haydn, Mozart. Canta Elisabeth Norbert-Schultz.